Dalla terra ci conduce in alto

Tu, nostro Dio, non sei solo.
Non resisti a stare solo.
Sei Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo: amore che trabocca, comunione d'amore, comunità d'amore.
Trinità delle Persone, unità della natura.
Di fronte a questo mistero, che valica ogni nostra conoscenza, non resta che il silenzio. Eppure non possiamo tacere che crediamo con fermezza, o Padre, di essere figli tuoi, fratelli in Cristo, tuo Figlio, che ha rivelato il tuo amore per noi: il tuo Spirito. E se conosciamo l'amore, se siamo nel cuore della Trinità e abbiamo la Trinità nel cuore, possiamo anche coglierne la straordinaria bellezza.

Dio, pietoso e misericordioso, siediti a tavola con noi e riversa il tuo infinito amore nei nostri cuori, perché possiamo essere - nelle nostre famiglie, nella nostra comunità parrocchiale, nel mondo intero - segno e strumento della comunione trinitaria, capaci di saper accogliere, dialogare, rinsaldare affetti e legami; portare vita, gioia e comunione laddove regna solitudine, tristezza e divisione; infondere speranza laddove c'è disperazione; asciugare le lacrime di chi soffre; spartire il pane e la tenda dove c'è indigenza; donare amore a chi non sa che cos'è amore, a quanti non hanno conosciuto il tuo.

L'eucaristia ci unisce perfettamente a Cristo

Siamo corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Non si deve credere che ciò sia stato detto solo del corpo, anzi è molto più giusto attribuire tale comunione all'anima e alle sue operazioni,

poiché sta scritto: Chi aderisce al Signore è un solo spirito con lui, quasi a dimostrare che questa comunione e unione si realizza soprattutto nella mente e nell'anima. Infatti non si è rivestito semplicemente di un corpo, ma ha preso anche un'anima, una mente, una volontà e tutto ciò che è proprio alla natura umana, per potersi unire a noi tutti interi e interamente pervaderci e risolverci in sé, aderendo con tutti gli elementi del suo essere a tutti gli elementi del nostro. Quindi questa unione e questa armonia cessa soltanto con il peccato, perché solo il peccato non abbiamo in comune con lui. Tutto il resto è comune: egli l'ha preso da noi nel suo amore per gli uomini, e con amore ancora più grande l'ha congiunto a noi. Essendo Dio, egli discende sulla terra ma dalla terra ci conduce in alto, si fa uomo e l'uomo è deificato, libera interamente dalla vergogna la natura umana, che in lui vince il peccato in un corpo e in un'anima, e scioglie ogni uomo dai peccati unendolo a Dio. Ma soprattutto in ciò che comunica a noi egli mostra il suo amore. Poiché non era possibile che noi salissimo alla partecipazione dei suoi beni, è lui che, discendendo fino a noi, condivide la nostra condizione e si fonde così perfettamente alla natura assunta, che proprio rendendoci quella carne e quel sangue che ha preso da noi, ci comunica se stesso. Sicché, mentre comunichiamo ad una carne e ad un sangue umano, riceviamo nell'anima Dio: corpo di Dio non meno che d'uomo, sangue e anima di Dio, mente e volontà di Dio non meno che d'uomo. Doveva infatti essere Dio e divenire uomo il farmaco della mia infermità. Se fosse stato solo Dio non avrebbe potuto unirsi all'uomo in questo modo: come poteva Dio divenire nostro cibo? Per contro, se fosse stato solo quello che siamo noi, non avrebbe potuto produrre un tale effetto. Ma ora egli è l'uno e l'altro insieme: così, in quanto uomo si unisce e si fonde agli uomini come fratelli della sua stirpe, e in quanto Dio ha il potere di elevare la natura umana, di darle vita e di assumerla in sé Le forze superiori non permettono alle inferiori di rimanere nel loro stato dopo che si sono incontrate. Così il ferro unito al fuoco non ha più nulla del ferro; la terra e l'acqua che abbiano gustato il fuoco mutano le lo-

ro proprietà in quelle del fuoco; ora, se tra forze omogenee le più forti agiscono in tal modo sulle meno forti, che cosa si deve pensare di quella potenza sovrannaturale? È chiaro dunque che il Cristo si riversa in noi e con noi si fonde, ma mutandoci e trasformandoci in sé come una goccia d'acqua versata in un infinito oceano di unguento profumato. Tali effetti può produrre questo unguento in coloro che lo incontrano: non li rende semplicemente profumati, non solo fa loro respirare quel profumo, ma trasforma la loro stessa sostanza nel profumo di quell'unguento che per noi si è effuso: siamo il buon odore di Cristo. Tale potenza e grazia ha il convito negli iniziati, se vi accediamo puri da ogni malizia e se poi non commettiamo alcun male. Così disposti e preparati niente impedisce che il Cristo si unisca a noi tanto perfettamente. Questo mistero è grande, dice il beato Paolo, esaltando quest'unione. Sono queste le nozze tanto lodate nelle quali lo Sposo santissimo conduce in sposa la Chiesa come una vergine fidanzata. Qui il Cristo nutre il coro che lo circonda e, per questo solo fra tutti i misteri, siamo carne della sua carne e ossa delle sue ossa. Perciò l'Apostolo, definendo le nozze, ci presenta il Cristo come lo sposo; Giovanni ci dice che è lui ad avere la sposa. Questo mistero è luce per chi è già puro, purificazione per chi è ancora in via di purificarsi, e unge alla lotta gli atleti che combattono contro il maligno e le passioni. Agli uni, come ad un occhio guarito dalla cecità, non rimane che accogliere la luce del mondo; ma chi ha ancora bisogno di forza purificante non potrà trovare altra purificazione che questa, perché il sangue di Gesù, ci purifica da ogni peccato. Infine, chi non sa che solo il Cristo ha riportato la vittoria contro il maligno, lui, il cui corpo si erge quale unico trofeo contro il peccato? Con il suo corpo, dunque — nel quale, dopo essere stato provato, ha patito e vinto — il Cristo può soccorrere quelli che lottano.

Cristo, prendimi tra le tue mani,
come e quando tu vorrai.
È probabile che la mia vita,
che pur mi è parsa riuscita,
sia ai tuoi occhi

tutta un fallimento.
È senz'altro così.
Allora un'ultima cosa io credo:
che tanto più fallita
è stata la mia esistenza,
tanto più ampia sarà la tua misericordia.
Tu sei la misericordia.
Non mi abbandonare,
te ne prego.
Ho tanta paura.

(*don Primo Mazzolari*)

Quarta domenica di Avvento

«Giuseppe non temere …».

O Padre, tu hai incoraggiato e orientato le scelte di S. Giuseppe,
ora incoraggia e orienta le mie scelte.
Aiutami a destarmi dal sonno delle mie fragilità,
dal non sentirmi all'altezza, dal timore di non farcela,
dal sonno e dalla pigrizia.
Aiutami a comprendere che sei all'origine di ogni esperienza,
di ogni intuizione, di ogni desiderio.
Tu sei all'origine della mia vita e nulla avviene fuori di te.
Padre buono, fa' che io impari a prendere su di me la mia vita
per farne il sogni che tu hai pensato per me.
E sarà sempre Natale.
(Andrea Vena)